

PROSPETTIVITÀ E DELIRIO*

W. BLANKENBURG

I. INTRODUZIONE E NOTA ALLA TRADUZIONE ITALIANA
di V. Quaranta

Introduzione

Nel 1991 Blankenburgⁱ invita alcuni suoi colleghiⁱⁱ ad un confronto indiretto sul tema “Delirio e Prospettività”. Il risultato è un testo che raggruppa i diversi contributi sull’argomento; una specie di simposio su carta che permette a Blankenburg di vedere realizzato il suo progetto di ricerca psicopatologica: una sorta di reticolo eterogeneo, in cui trovano spazio diverse discipline correlate, che accoglie e sorregge il discorso

* Blankenburg W.: “Perspektivität und Wahn”, in: Blankenburg W. (von): “Wahn und Perspektivität”. Enke, Stuttgart, 1991.

– Per tutto lo scritto i numeri romani indicano le note del Traduttore (n.d.e.).

ⁱ Wolfgang Blankenburg (1928-2002) è nato a Brema. Ha studiato filosofia, seguendo i corsi di Heidegger, Szilasi, Fink, e medicina all’Università di Friburgo. Ha avuto i primi contatti con Ludwig Binswanger durante il suo lavoro di tesi in tema di *Daseinsanalyse*. Nella Clinica universitaria di Friburgo si è specializzato in psichiatria. È stato allievo di von Baeyer, dal 1969 ha lavorato nella Clinica psichiatrica di Heidelberg e nel 1972 è diventato direttore sanitario e responsabile del reparto di psichiatria e malattie psicosomatiche. Nel 1971 ha pubblicato “La perdita dell’evidenza naturale”, la sua opera più conosciuta. Tra il ’75 e il ’79 è stato nominato direttore della Clinica psichiatrica di Brema e nel 1979 ha ottenuto la cattedra di Psichiatria all’Università di Marburgo. È ricordato come uno dei più grandi maestri della psicopatologia fenomenologica.

ⁱⁱ W.v. Baeyer; G. Benedetti; J. Glatzel; M. Knoll; A. Kraus; R. Kuhn; Chr. Scharfetter; W.Th. Winkler.

psicoterapeutico. Questa intenzione appare subito evidente nel saggio di Blankenburg qui tradotto in italiano: “*Perspektivität und Wahn*” (“*Prospettività e delirio*”)ⁱⁱⁱ.

L’originalità del contributo di Blankenburg risiede, infatti, nella capacità di consolidare il nesso fra la psicofisiologia della percezione e la psicologia sociale, in direzione di un apporto sostanzialmente empirico alla ricerca sul delirio.

Dalla psicofisiologia deriva l’idea che le sensazioni visive e il movimento del soggetto siano fra loro coordinati e che da ciò derivi il fenomeno della costanza oggettiva della realtà – cioè il percepire come un unico oggetto aspetti parziali (“*adombramenti prospettici*”) dello stesso.

Dalla psicologia sociale giunge la convinzione che una relazione con la realtà che non sia deformata patologicamente necessiti di una sua costituzione intersoggettiva. Da questo incontro fra ottica fisiologica e psicologico-sociale prende forma la concezione di una struttura dialettica della prospettiva: il gioco delle prospettive attraverso cui (mediante la propria mobilità spazio-temporale) si acquisisce un’immagine tridimensionale dell’oggetto; e l’adozione sistematica delle prospettive altrui, che (attraverso la reciprocità delle prospettive) genera un’immagine “reale” dell’oggetto.

In questo modo ha luogo una duplice relativizzazione del proprio punto di vista, che ribalta l’accezione negativa del termine prospettiva (inteso come vincolo al proprio angolo visuale) per evidenziarne l’aspetto positivo: la riduzione della dipendenza dalla prospettiva personale.

La prospettiva costituisce, in sostanza, la nostra possibilità fondamentale di prendere posizione nel mondo con la consapevolezza dell’esistenza di un numero illimitato di visioni alternative alla nostra. Ecco che acquista senso il prendere possesso attivamente e spontaneamente delle prospettive mutevoli in modo da conservare una distanza

ⁱⁱⁱ Il termine *prospettività* è stato introdotto come traduzione italiana del termine tedesco *perspektivität*. Si tratta di un neologismo sul piano semantico, mentre sul piano sintattico appartiene al lessico della geometria descrittiva. Così come utilizzato da Blankenburg, sta ad indicare nella percezione la capacità-possibilità del soggetto di avere un’immagine prospettica, stereoscopica, tridimensionale, dell’oggetto, cioè un’immagine che, benché legata ad un unico punto di vista, comprenda già in sé altri punti di vista. Si differenzia dal termine *prospettiva* – in tedesco *perspektive* – perché si riferisce al processo dinamico in cui la prospettiva rappresenta solo un momento di tale processo, un fermo-immagine dell’atto percettivo. A livello etimologico quindi la parola *prospettività* rende bene l’idea di movimento, azione e prima ancora di potenzialità. Nello scritto di Blankenburg il termine *prospettività* assume ulteriori orizzonti di senso all’interno delle categorie della spazialità, temporalità, comunicazione interumana, dei mondi psicopatologici.

non solo dagli oggetti, ma anche da se stessi. La libertà di scegliere un mondo è così vincolata alla casualità delle prospettive sotto cui la realtà si presenta al soggetto e al trascendimento costante della centralità del soggetto stesso. Il delirio, invece, si costituisce proprio a partire dall'incapacità di tollerare questa ambiguità di fondo della percezione: la contraddizione tra immanenza e trascendenza (Merleau-Ponty, 1946)^{iv}. Lo scambio interpersonale delle prospettive è negato perché il paziente delirante pensa di aver scoperto al di là delle apparenze prospettiche una realtà "vera", che le ingloba tutte (Gozzetti, 1999).

Il processo terapeutico, quindi, si articola attorno alla possibilità di oltrepassare la propria idiosincrasica visione della realtà per provare a prenderne le distanze e a guardare il mondo anche con gli occhi degli altri. Un processo di alterizzazione che ben si adatta sia alla declinazione patologica sia alla "normale" chiusura dogmatica o egocentrica. Il monito di Blankenburg infatti è rivolto a quei clinici che nel rapportarsi al paziente conservano inalterata la loro posizione esterna e molto lontana da quello stesso vissuto patologico che si sforzano di comprendere. L'invito è cercare di "mettersi nei panni del paziente" per poter avvicinarsi il più possibile al suo vertice d'osservazione. È chiaro come l'Autore oscilli tra due significati piuttosto diversi, ma correlati, del significato attribuito al termine "punto di vista" o "prospettiva": da un lato infatti si riferisce al punto da cui parte la percezione di un oggetto, per poi tradursi in una percezione stereoscopica dello stesso che includa la "profondità". La percezione finale dell'oggetto, così come mi appare, non mi è data: «è molto significativo che le persone incolte non sospettino l'esistenza della prospettiva, e che ci sia voluto molto tempo e una lunga riflessione perché gli uomini si accorgessero di una deformazione prospettica degli oggetti» (Merleau-Ponty, 1946). Questo implica una differenziazione delle visioni della realtà già allo stato nascente della percezione.

D'altra parte avere un punto di vista significa anche avere una opinione su qualcosa, dare un significato determinato qualitativamente alla realtà. Come è facile intuire, questi sono due aspetti inseparabili del rapporto soggetto percipiente-mondo: come in un circolo ermeneutico, non possiamo distinguere gli elementi di un mutuo influenzamento, ovvero non possiamo prescindere da un punto di vista (percettivo) nel formarci una opinione così come quest'ultima indirizzerà in un certo modo la nostra percezione. Forse è tenendo presente questo rapporto

^{iv} Merleau-Ponty M.: "Il primato della percezione e le sue conseguenze filosofiche" (1946), tr. it.. Edizioni Medusa, Milano, 2004.

dialettico che risulta più evidente l'utilità di una terapia dei pazienti deliranti fondata sul recupero di una percezione multi-prospettica.

In quest'ottica Blankenburg introduce le conseguenze terapeutiche del suo discorso cominciando col mettere in luce la particolare correlazione tra il mutamento dello sguardo del delirante e la prossima riacutizzazione della sintomatologia. Si tratta in sostanza di una terapia attraverso cui il paziente impara nuovamente a relazionarsi con il mondo oggettuale e con il prossimo, prima riacquisendo la coscienza della natura prospettica della realtà, o meglio della percezione, poi recuperando la dimensione intersoggettiva di questo rapporto e accettando i limiti posti allo scambio delle prospettive.

Il desiderio di Blankenburg è che si continui a lavorare in direzione di un continuo confronto tra i campi del sapere psicopatologico, accettando ed integrando le diverse prospettive filosofiche, antropologiche, psicologiche con le nuove frontiere della ricerca neurologica.

Nota

La traduzione di uno scritto di Blankenburg comporta inevitabilmente il problema di una scelta terminologica, dato l'utilizzo di un linguaggio particolarmente fiorito e a tratti ostico. I giochi della lingua tedesca, d'altra parte, mal si prestano ad una trasposizione in italiano se non per mezzo di circonlocuzioni più o meno comprensibili.

Nella mia traduzione ho cercato per quanto fattibile di riprodurre con la massima fedeltà possibile, più che il significato letterale dei termini, il senso che l'Autore ha voluto dare alle parole utilizzate.

Inoltre, vista la complessità del testo e la presenza di numerosi rimandi e digressioni, ho ritenuto necessario operare alcuni tagli, isolando quelli che, a mio parere, rappresentano i passaggi più significativi.

Per cui rimando al testo originale per una trattazione più ampia dell'argomento; è bene ricordare a questo proposito che il suddetto saggio è la versione scritta di un simposio e, in quanto tale, già ricco di riferimenti impliciti agli scritti dei colleghi che insieme a Blankenburg hanno formato questo volume.

Spero che la mia traduzione non risulti troppo difficoltosa, ma soprattutto che trasmetta a pieno il significato e i propositi della ricerca di Blankenburg.

Dr. Virginia Quaranta
c/o Musian
Via dell'Olivuzzo, 10
I-50100 Firenze

II. INTRODUZIONE, NOTE E TESTO di W. B.

Introduzione

[...] È evidente che la prospettiva in generale abbia a che fare con la relazione tra l'uomo e il mondo, e con il modo in cui il mondo gli si presenta. Se sentiamo la parola "prospettivismo", pensiamo in primo luogo alla "relazionalità soggettiva" – e con ciò alla soggettività – di ogni punto di vista, cioè al relativismo radicale. D'altro canto è risaputo che la scoperta della prospettiva nella pittura rinascimentale¹ non abbia portato solo ad una visione della realtà più soggettiva ma anche ad una più realistica. [...] Se ne può dedurre che la prospettiva porta evidentemente il viso di *Giano*: da un lato, la "relatività soggettiva", rappresentata dalla prospettiva, pare significare "soggettività"; dall'altro la prospettiva – intesa *come* prospettiva [...] – ci indica la via per il superamento della soggettività per antonomasia. Ciò vale anche per l'applicazione del modello della prospettiva al rapporto tra il sé e il mondo nel delirio. Da un lato il delirio sembra a prima vista una grottesca esagerazione della prospettiva di ogni visione umana. D'altra parte lo si può comprendere proprio dall'incapacità di gestire liberamente la prospettiva *come* tale. Per quanto da un lato nel "delirare" tutto sembri rimandare al *soggetto* del delirio², tanto la prospettiva in quanto tale per il delirante sembra quasi non esistere; tanto si è tentati di vedere il mondo del delirio come un mondo senza prospettiva (Minkowski, Binswanger, Conrad, Ey, Glatzel, Scharfetter, Wyss ed altri).

È evidente che qui non si tratti soltanto di fenomeni ottici. [...] L'accento è posto piuttosto sulla capacità di acquisizione delle prospettive. La tesi fondamentale è che siano i loro presupposti intersoggettivi a essere colpiti per primi nel delirante.

Anche se per determinati disturbi della psicofisiologia del vedere può essere considerato sufficiente indicare solo la necessità di una mobilità spaziale (o al limite temporale) delle prospettive, non lo è in nes-

¹ La scoperta della prospettiva nella pittura del primo rinascimento è di notevole interesse per il nostro problema (cfr. Perrig, 1987). Ci fu una controversia memorabile tra i tradizionalisti – rappresentati dall'ordine dei Domenicani, che chiedeva di continuare a dipingere nel modo tradizionale a-prospettico – e i pittori che si stavano liberando della tradizione come Masaccio, Piero della Francesca, ed altri a cui l'ordine dei Francescani, più aperto alla natura e al nuovo, forniva la teoria, rappresentata da L.B. Alberti e Luca Pacioli (Abels, 1985); riguardo allo sviluppo della prospettiva nella storia dell'arte, vedi anche W. Kambartel (1989).

² Al proposito cfr. Spitzer (1989).

sun caso per comprendere l'insorgere del delirio. Per questo è necessario allargare il concetto della mobilità delle prospettive a processi, quali lo scambio interpersonale delle prospettive. [...]

[...] Ci occuperemo ancora del fatto che una completa "reciprocità delle prospettive" (Th. Litt, G.H. Mead, A. Schütz, C.F. Graumann ed altri) rappresenti un costrutto ideale, che per buoni motivi nella realtà non è e non deve essere mai completamente raggiungibile. A quello che succede nella realtà renderà giustizia piuttosto un costrutto come quello di una "spirale di prospettive" (Laing *et al.*, 1966) [...].

È ovvio che tali sforzi non abbiano soltanto un significato teorico: [...] le riflessioni sulla mobilità delle prospettive in questo volume s'intendono anche come stimolo per la pratica terapeutica.

Testo

[...] Il termine prospettività definisce il rapporto dell'uomo con il mondo come vincolato e relazionato ad una posizione³. Questo concetto può essere inteso in senso più stretto puramente in termini di spazio⁴, ma si può includere, oltre al vincolo della posizione, anche il vincolo del tempo dell'esistenza e della vista umana. [...] Le sindromi imputabili a cause fisiche dimostrano chiaramente che le prospettive temporali e spaziali vengono stabilite dal nostro corpo. [...] Tutte le "linee di fuga" prospettive rimandano alla definizione del proprio corpo attraverso lo spazio e il tempo. La prospettività è sia espressione che conseguenza di questa relazionalità con il corpo di ogni percezione. [...] Oltre alla dimensione spaziale, temporale e fisica, la prospettività rappresenta infine per eccellenza la relatività soggettiva di tutte le realtà. [...]

Ogni riflessione sulla prospettività incontra l'illusione di una visione "puramente" oggettiva, che crede di poter fare a meno dell'inevitabile relatività soggettiva a favore di un modo di considerare per il quale "oggettività" non significa esclusione, bensì inclusione metodica della relatività soggettiva di ogni percezione e cognizione [...].

Eliminato: ¶

³ "Relazionale" vuol dire che inizialmente non percepiamo il mondo come "è", cioè come si presenta per la ricerca oggettivamente. Ciò che veniamo a sapere subito è piuttosto il rapporto tra ciò che si incontra e noi. Così non percepiamo direttamente il calore di un oggetto, bensì il gradiente di calore tra l'oggetto e noi.

⁴ La prospettività è espressione di una relazione asimmetrica del soggetto verso il suo "mondo" che lo circonda. Il nostro "io" si vede come più o meno puntuale. Il mondo intorno forma un cerchio che circonda l'io in modo più o meno concentrico.

Si tratta di quello stratagemma attraverso cui l'organizzazione umana a un certo punto riesce a non prendere più se stessa come centro di riferimento, bensì a spostarlo, quasi nel senso di un "decentramento", al suo esterno; in modo che ad una centralità del soggetto possa subentrare una centralità dell'oggetto, un "lasciar esistere l'esistente". Ciò che stimola ai confronti è soprattutto la struttura dell'intreccio tra spontaneità e ricettività, tra un rapporto con il mondo attivo ed uno passivo – patologico, tra il progettare e l'essere gettati, tra l'imprimere e l'essere impressi, anche se questa struttura si rivela simile su diversi livelli. Si pensi al "circolo gestaltico" del muoversi e del percepire della precedente tradizione (Weizsäcker V.v., 1940) che ha i suoi parallelismi anche a livelli più strutturati nell'intreccio di azioni e capacità conoscitive. [...] Per trascendere la relatività soggettiva, per il passaggio (Conrad, 1958), è evidentemente necessario, [...] un *reciproco relativizzarsi* di comportamenti *spontanei-attivi e passivi-patologici* (quindi contrari) nei confronti di ciò che si incontra. Si è portati a credere all'ipotesi che sia possibile trovare una delle condizioni prime del vissuto delirante proprio nel disturbo di questo gioco dell'alternarsi.

Già K. Conrad (1958) ha sviluppato in modo efficace ma molto semplificato l'aspetto di una perdita della mobilità e della possibilità di scambio delle prospettive come un disturbo fondamentale del vissuto delirante. Egli parlava dell'incapacità del delirante di compiere quella "svolta copernicana", che contraddistingue il rapporto con il Sé e con il mondo di un adulto sano. Così come l'umanità dopo Copernico ha imparato ad abbandonare il geocentrismo, così fa parte di ogni uomo sano la capacità di uscire dalla centralità del soggetto, cioè di non vedere il mondo esclusivamente con i propri occhi, ma – almeno un po' – anche con gli occhi degli altri. [...]

La domanda decisiva è questa: come e perché il soggetto sano è in grado di trascendere la centralità del soggetto a favore di un'adeguata comprensione della realtà, che lo unisca agli altri uomini – un lasciar esistere l'esistente –; come e perché è in grado di trascendere in prospettiva questo *unico* mondo, che ci è comune, nonostante la straordinaria differenza delle prospettive, nelle quali esso si presenta a noi? È vero che anche nella vita in comune di persone sane esiste il "parlare e agire di ognuno per conto proprio" (*Aneinander-Vorberei*). [...] Il delirio è quindi soltanto un incremento quantitativo di questo "ognuno per conto proprio"? O alla sua base c'è qualcosa di qualitativamente diverso? E se sì, in che senso? Sono veramente paragonabili il centrismo soggettivo nella concezione della realtà delle epoche passate (rappre-

sentato dal sistema universale tolemaico), il centrismo soggettivo del bambino piccolo, e quello del delirante – a partire da E. Bleuler (1911) chiamato “autismo”⁵? Queste sono domande che continueranno ad occuparci in questo contesto sotto diversi aspetti.

Partendo dal delirio, come dal *eo ipso* patologico, come per lo più succede, si premette tacitamente un normale rapporto con la realtà⁶ come dato di fatto. In questo modo il delirio viene dogmatizzato e preso come metro di misura in forma di assioma. È diverso se noi ci chiediamo innanzitutto delle condizioni di possibilità, (e soltanto in secondo luogo delle condizioni di realtà), per cui – da una parte per il non delirante, dall'altra per il delirante – qualcosa si costituisce *come* tale. La ricerca fenomenologica-antropologica si distingue da quella clinica-psicopatologica proprio perché non presuppone la costituzione di un rapporto normale con la realtà come un dato di fatto e non la prende come metro di misura per tutto ciò che se ne discosta.

La domanda è questa: come riesce il trascendimento ad un soggetto sano? Come riesce *quest'ultimo* a vedere ciò che vede, non solo dalla propria prospettiva, bensì nello stesso tempo anche con gli occhi degli altri? Come riesce a relativizzare la sua prospettiva con quella degli altri? E questo anche laddove egli in quanto non conformista si oppone al punto di vista degli altri e sviluppa concezioni autonome e differenti? Come riesce il soggetto sano a crearsi costantemente idee proprie e a realizzare i suoi progetti, ma nello stesso tempo a relativizzarli poi in modo tale da non “rinchiudersi”^v, ma – almeno in linea di principio – mantenere costantemente il contatto con la realtà proprio attraverso essi? [...]

[...] Una tesi, sostenuta in molte teorie della conoscenza del passato che rendeva difficile l'accesso differenziato al problema del delirio, affermava che “il mondo” non fosse nient'altro che l'idea^{vi} che ne ha l'uomo⁷. Se così fosse, l'unico criterio discriminante del delirio sarebbe la mancanza di concordanza intersoggettiva e della facoltà di comprensione, un criterio che è senza dubbio importante, ma che di per sé non è

⁵ La letteratura riguardante il concetto dell'autismo è molto vasta; per il punto di vista qui sostenuto confronta Blankenburg 1987a, 1988.

⁶ Cfr. Blankenburg, 1987c e 1988.

^v Rimanere incapsulati, incastrati, chiusi come in un bozzolo.

^{vi} Qui *idea* è sinonimo di “rappresentazione”. Rimanda più ad un atto percettivo che cognitivo. Nel testo questi due termini vengono usati con lo stesso significato.

⁷ Che questa formulazione non semplifichi inammissibilmente solo il punto di vista di Kant, bensì anche quello di Schopenhauer, (“il mondo come volontà e rappresentazione”), non può essere specificato qui.

sufficiente. Il rapporto intersoggettivo è senza dubbi anche secondo noi ciò che contraddistingue palesemente la relazione con Sé e con il mondo libera dal delirio, ma non è l'unico legame con ciò che noi chiamiamo "realtà". Non è affatto vero che l'idea, che noi abbiamo di essa, sia l'unica cosa che la "realtà ci trasmette". Altrettanto importante è l'esperienza che possono essere "superate", confutate, annullate dalla realtà, non solo le singole idee, bensì anche la capacità stessa di percepire (a causa, per esempio, di stanchezza, dolori insopportabili, perdita dei sensi). [...] Uno dei progressi è senz'altro la confutazione della tesi secondo cui il mondo "non sarebbe altro" che la nostra rappresentazione di esso. Coloro, che hanno difeso questa tesi, non hanno considerato il fatto che non soltanto l'uomo si crea delle idee del mondo, ma anche che gli vengono annullate^{vii} – "La realtà" non è soltanto ciò che dà un contenuto alle nostre idee, ma anche ciò che a sua volta le distrugge. E ciò in un duplice senso: nel primo, dal punto di vista del contenuto, perché ogni nuova rappresentazione confuta quella precedente o al limite la corregge; nel secondo, dal punto di vista della forma, perché la rappresentazione come tale viene percepita nella sua limitatezza, contingenza e annullabilità. D'altronde il nostro rapporto con la realtà non è tanto determinato dalle singole rappresentazioni che noi abbiamo di esso, quanto piuttosto dalla capacità di concepire il loro annullamento, cioè considerando la loro fragilità, distruttibilità e superabilità come principio, – o meglio come nucleo essenziale – di ogni nostra percezione⁸.

Grazie alla ricerca fenomenologica oggi siamo in grado di poter dire qualcosa in più su come un soggetto sano si costruisce la realtà e per cosa si distingue un rapporto sano con la realtà da uno delirante. [...]

1. *Il rapporto attivo e dinamico con ciò che si incontra.* [...] Del rapporto attivo^{viii} fa parte, oltre alla capacità di aggirare le cose, anche quella di affrontarle [...], d'immedesimarsi, immedesimarsi nel senso di un potenziamento della capacità di trascendere se stessi. In quale modo e in che misura un uomo sia capace di vedere con gli occhi degli altri e fino a che punto egli sia in grado di includere gli altri che incontra e il loro modo di vedere (cioè il loro rapporto con il mondo) nel proprio rapporto con il mondo e con se stesso, tutto questo dipende

^{vii} Oppure "ridotte per quantità".

⁸ "Realizzare" si deve comprendere qui nel senso doppio dell'eseguire e del percepire, cioè intuire.

^{viii} Oppure "dell'azione sul mondo".

dalla propria elasticità^{ix}, il che significa prendere distanza da se stessi. [Queste capacità] non sono da considerare di meno – come potenziamento della propria mobilità – della capacità di distaccarsi da se stessi e di superarsi^x.

2. *La modalità e l'intensità del rapporto intersoggettivo.* A questo proposito c'è da dire: il concetto dell'intersoggettività nella ricerca fenomenologica – e quindi anche nella psichiatria orientata in senso antropo-fenomenologico – ha ricevuto un particolare rilievo. Non ha lo stesso significato di “incontro”. L'incontro concreto tra due soggetti (“personale”) presuppone sempre l'intersoggettività. Quando incontriamo un'altra persona non la vediamo soltanto con i nostri propri occhi. La vediamo contemporaneamente – come pure il mondo inanimato – sempre anche con gli occhi degli altri. In ciò vi è una differenza altrettanto importante quanto complessa.

Certamente c'è un nesso palese fra l'intersoggettività e ogni incontro personale attuale. Essi mantengono un rapporto di reciprocità nel corso della vita. Più alto è il grado di intersoggettività più è facilitato ogni incontro e ogni incontro stabilizza a sua volta l'intersoggettività. [...] La relazione tra intersoggettività e “incontro” è quindi da considerarsi *dialettica*.

Riassumendo si può dire: ogni incontro presuppone intersoggettività, contemporaneamente però possiede a sua volta una potenza fondante l'intersoggettività. [...]

[...] Dopo tutto, cosa ha a che vedere il fenomeno della “mobilità” (come quintessenza della spontaneità) con quello dell’“intersoggettività” – e che cosa hanno a che fare questi due fenomeni con la “prospettività” qui tematizzata? Dal punto di vista fenomenologico la diversità dell'altra persona significa un incremento della diversità delle altre cose. L'altro è un estraneo, un “diverso”, è un altro; possiede una maggiore influenza^{xi} d'incontro per noi rispetto ad un'altra *cosa*. L’“immedesimarsi” nell'altro può essere compreso come un potenziamento della propria mobilità (nel senso di un auto-trascendimento)^{xii}.

Ciò va chiarito ancora meglio, ricapitolando ciò che è stato già detto:

^{ix} O meglio “mobilità”.

^x Sempre nel senso del trascendimento.

^{xi} Oppure “impatto”.

^{xii} “Trascendimento di se stessi”: il soggetto e l'oggetto del trascendimento coincidono. Ecco perché dalla traduzione dal tedesco il suffisso “*Selb*” è tradotto con “auto” proprio per sottolineare questa corrispondenza.

Se io giro intorno ad un oggetto, multiplico le prospettive sotto cui lo vedo. Una nuova prospettiva non solo completa, ma relativizza anche, nello stesso tempo, tutte le precedenti. Soltanto il “lasciar giocare” le diverse prospettive permette la percezione della struttura nello spazio dell’oggetto visto; ciò costituisce una tappa essenziale nel percorso di comprensione dell’oggetto come qualcosa di reale. Husserl parlava di *Abschattung* (adombramento). Se vogliamo essere sicuri che non abbiamo a che fare soltanto con un’“immagine”, con un’“apparenza” di qualcosa, è bene guardare anche il lato nascosto di ciò che vediamo. A dire il vero non giriamo intorno a tutte le cose che vediamo, però teniamo sempre presente il lato nascosto, per dirla con Husserl. Soltanto in questo modo le cose diventano un tutt’uno, cioè reali per noi. Laddove ogni variazione della prospettiva è impedita, per es. negli esperimenti in cui l’asse ottico viene mantenuto fisso sull’oggetto⁹, non avviene quasi nessuna percezione dell’oggetto. Le singole prospettive non sono neppure ingannevoli, ma non ci trasmettono proprio nulla. È il contrasto delle prospettive¹⁰ che ci permette di percepire qualcosa come tale. Una cosa non ci si presenta mai nella sua interezza in un’unica prospettiva, ma si manifesta a poco a poco nel gioco alterno delle prospettive. *Attraverso* la moltitudine delle prospettive ci avviciniamo ad una cosa o ad una persona. Ogni nuova prospettiva non solo completa, ma relativizza allo stesso tempo le precedenti; non di rado confuta addirittura l’opinione che ci eravamo fatti in base alle prospettive (precedenti)^{xiii}. Perciò si deve dire: la realtà non ci è data, ma la *dobbiamo comporre*^{xiv}. Si crea davanti a noi, e noi la dobbiamo formare pian piano. La dobbiamo costruire sia nella sua prospettiva spaziale sia in quella temporale, cioè nella prospettiva futura. [...] In fondo la realtà rimane per noi sempre qualcosa di futuro. Se noi, nonostante questo, crediamo di “averla” qui e ora, ciò avviene a causa di un’anticipazione, di un *Vorgriff* per mezzo di una “struttura prolettica” (v. Weizsäcker), che non è soltanto propria di ogni percezione, ma di tutti gli atti attraverso cui percepiamo la realtà, attraverso cui realizziamo qualcosa come tale. Tutto ciò confidando nel fatto che la realtà continui a costituirsi nel modo abituale, secondo la frase di Husserl (1929, S. 222):

⁹ Vedi Campenhausen, 1981; Henatsch 1976; cfr. anche Wolf, 1985 e 1987.

¹⁰ La comprensione che il contrasto delle prospettive sia necessario per percepire, (per es. Troxler-Effekt), si può considerare un contributo determinante alla psicologia dei sensi.

^{xiii} Blankenburg omette questo aggettivo, ma aiuta a precisare il senso delle sue parole.

^{xiv} Nel senso di unire diversi pezzi per creare un intero.

«nella presunzione (*Vertrauen*) costantemente prescritta che l'esperienza continui costantemente nel medesimo stile costitutivo».

A quelle prospettive, il cui cambio costante non arricchisce soltanto l'immagine che riceviamo del mondo, bensì la fa diventare anche "più reale", non appartengono soltanto quelle che possiamo procurarci direttamente attraverso i movimenti del nostro proprio corpo (cambiamenti della posizione, della direzione dello sguardo, ecc.) ma anche quelle che possiamo acquisire, o che abbiamo già acquisito "immedesimandoci" negli altri. Questo immedesimarsi richiede un altro tipo di mobilità, una che potenzia nello stesso tempo la mobilità corporea e che serve alla moltiplicazione delle prospettive dei sensi.

Di fronte al semplice guardarsi intorno nel mondo girando attorno alle cose, al lasciar vagare lo sguardo ecc., l'interazione e la comunicazione con gli altri significano un – anche se limitato – trascendimento del mondo, che consideriamo nostro, verso un mondo, che è anche degli altri, un gradino importante che porta all'orientamento verso la "realtà" intesa come tutto ciò che si incontra nel mondo. Significano [l'interazione e la comunicazione]^{xv} un allargamento decisivo della mobilità intenzionale in generale.

[...] Nel proprio "diventare altro"^{xvi} [*Veränderung*] (Theunissen, 1965) facciamo esperienza dell'altro – e in lui viviamo l'abisso di ogni diversità in generale –, così come al contrario possiamo vedere in lui un massimo di familiarità. Senza questa ambivalenza intrinseca dell'esperienza l'uomo non potrebbe mai trascendere la sua soggettività, nemmeno soltanto la soggettività della percezione prospettica di qualcosa. [...]

La coerenza vuole perciò che il rapporto con ciò che s'incontra, vale a dire con il relativo ambiente che rimane identico a se stesso, resti salvo. Formulato in modo esagerato, si potrebbe dire che la coerenza garantisce su base elementare l'"attendibilità" di ciò che si incontra. [...]

"Attendibilità" (*reliability*) non significa "oggettività" nel senso di una concordanza interpersonale. La concordanza interpersonale implica anche la domanda: fino a che punto è possibile creare una coincidenza di prospettive? La coincidenza delle prospettive potrebbe essere raggiunta nel modo più puro attraverso lo scambio delle prospettive, vale a dire attraverso l'immedesimarsi nelle prospettive degli "altri". Bisog-

^{xv} Aggiunta mia.

^{xvi} *Veränderung* non si può tradurre in italiano con "cambiamento", parola che in tedesco si esprime diversamente (*Veränderung*).

rebbe in ogni modo distinguere tra coincidenze create al momento o quelle da creare con le prospettive degli altri e il sopra menzionato “essere in relazione già da sempre”.

Un’immedesimarsi completamente nell’altro significherebbe la “reciprocità” delle prospettive, che è diventato un tema importante nella letteratura fenomenologica portata avanti da Husserl e Schütz e nella letteratura delle scienze sociali attraverso G.H. Mead. [...]

Si potrebbe supporre che il delirio in fondo non sia altro che un aumento patologico della prospettività, nel senso di una fissazione sulla propria prospettiva personale, una specie di “deformazione della visione” o “sclerosi della visione”¹¹, in breve: una mancanza di capacità di scambio delle prospettive. E che, viceversa, una visione non delirante della realtà sia dovuta proprio alla capacità di scambio delle prospettive: risulterebbe infatti nell’addizione di più prospettive possibili. La reciprocità delle prospettive sarebbe quindi qualcosa come una norma ideale, che costituisce il criterio di valutazione. Alla fine si potrebbe addirittura avere l’impressione che la capacità di acquisizione delle prospettive degli altri garantisca già solo da sé un rapporto con la realtà non delirante.

Bisogna tener presente però che l’acquisizione delle prospettive o addirittura la completa reciprocità delle prospettive è e rimane qualcosa di utopico. Nessuno è in grado di vedere del tutto con gli occhi degli altri, nessuno può immedesimarsi completamente in un altro. La resistenza che a ciò si oppone è altrettanto essenziale per il rapporto con gli altri quanto la facoltà di immedesimarsi in loro. Uno scambio completo delle prospettive sarebbe altrettanto abnorme quanto lo è l’incapacità di acquisizione relativa di prospettive. Una capacità troppo radicale d’immedesimarsi e di vedere con gli occhi d’un altro potrebbe portare l’uomo a perdere se stesso. La posizione eccentrica (*Plessner*) dell’uomo si manifesterebbe in un modo “concretistico” caricaturale. La consapevolezza dell’unità dell’io (che secondo Kant «deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni»), sarebbe messa in questione. Nel vissuto della “trasmissione del pensiero”, come è ricorrente nella sintomatologia della schizofrenia, l’altro, per lo schizofrenico, si presenta effettivamente come qualcuno capace d’uno scambio completo delle prospettive, al quale tutto è aperto, che riesce a percepire tutto – dall’interno e dall’esterno – nel suo stesso modo. Gli schizofrenici

¹¹ Un concetto, con il quale Zöllner riassume delle osservazioni aforistiche di Nietzsche (cfr. Mock, 1984), Glatzel, 1981 e in questo volume.

spesso non danno voce a cose importanti, perché credono che gli altri sappiano comunque tutto ciò che avviene dentro di loro. Esiste anche il contrario (anche se raramente): l'illusione delirante di essere in grado di capire fino in fondo la vita interiore degli altri. Qui si tratta dell'apparenza patologica di una reciprocità totale delle prospettive, che ci mostra quanto sia necessario un certo grado di non reciprocità per la salvaguardia di una sana intimità (non autistica) della vita interiore. Pertanto è arduo voler ricondurre una relazione non delirante alla capacità di acquisizione di prospettive ed infine pensare che la vera conoscenza della realtà risulti dalla somma di più prospettive possibili.

A ciò vorrei contrapporre la seguente tesi: la realtà non si rivela all'uomo soltanto tramite la capacità di acquisizione di prospettive, e nemmeno solo attraverso la semplice addizione di prospettive diverse che l'uomo si procura attraverso un cambiamento della visuale o di posizione (p.e. il movimento degli occhi, della testa e lo spostamento, ecc.) ed inoltre attraverso l'acquisizione delle prospettive dei suoi simili, dei più vicini come dei più lontani, includendo le loro prospettive. La contraddittorietà dialettica delle prospettive, il loro contraddirsi vicendevolmente, è altrettanto importante quanto il loro reciproco completarsi. Il contrapporsi delle diverse prospettive non è meno costitutivo per il rapporto con la realtà della loro – grazie a Dio non del tutto rara – coincidenza. La loro non coincidenza non è da considerarsi esclusivamente come una fastidiosa deficienza temporanea, una spiacevole deviazione dall'obiettivo ideale di una reciprocità totale delle prospettive, ma essa non è meno costitutiva, per l'esperienza della realtà, della sempre ambita, ma sempre e soltanto parziale (*idealiter*) coincidenza. La realtà si rivela all'uomo, poi, con l'aiuto della sua capacità di acquisizione relativa delle prospettive, ma nello stesso tempo anche con l'aiuto della capacità di percepire i suoi limiti. Altrettanto importante quanto la capacità parziale di acquisizione delle prospettive è il vissuto e l'accettazione dei suoi limiti.

L'ipotesi idealizzante: «Se io fossi al suo posto, vedrei le stesse cose che vede lui» – quindi una reciprocità di prospettive, posta come norma ideale da E. Husserl, Th. Litt, A. Schütz, G.H. Mead *et al.* (cfr. de Folter, 1983) nasce da una sopravvalutazione del significato della reciprocità per la comprensione della realtà. Una pura reciprocità delle prospettive garantirebbe nel miglior caso un'immagine del mondo poliedrica e comune a tutti, ma non ci assicurerebbe in nessun modo il rapporto con il mondo reale. Per il rapporto con la realtà, la percezione dei limiti di ogni pensabile scambio di prospettive è altrettanto importante

quanto una relativa riuscita dello stesso, cioè altrettanto importante quanto la realizzazione migliore possibile di un tale scambio di prospettive, che comunque è possibile sempre e solo limitatamente e fino ad un certo grado.

La realtà si presenta a noi non solo attraverso una moltitudine di prospettive differenti (producibile mediante spostamenti), non solo facendo proprie le prospettive degli “altri” e nemmeno attraverso l’importante reciproco relativizzarsi, mettere in dubbio e superare di quelle prospettive, ma rispettando i limiti posti ad ogni acquisizione di prospettive.

[...] L’addizione delle prospettive ci farebbe conoscere il mondo in una poliedricità caleidoscopica, ma anche se, nel caso ideale, si potesse raggiungere l’universalità, avremmo a che fare solo con un’immagine del mondo. Il vero rapporto con la realtà attraverso la percezione e l’intuizione avviene per il fatto che ogni prospettiva, presa semplicemente come tale, sottolinea la contingenza del rispettivo punto di vista e degli aspetti unilaterali da esso risultanti; nello stesso tempo rimanda – in contrasto con un’infinità (solo immaginabile) di possibili prospettive – alla “fatticità”^{xvii} del qui ed ora.

Ogni cambio di prospettive contiene già questi due momenti: sia l’arricchimento della visione, sia la confutazione o l’annullamento [parziale]^{xviii} del già visto e con ciò anche la relativizzazione di ogni visione^{xix}. Ogni prospettiva ci trasmette ciò che si incontra, ogni nuova prospettiva non soltanto integra quella precedente, ma contemporaneamente la smentisce e rimanda all’illusorietà di ogni prospettiva. Questo ci riporta a ciò che V.v. Weizsäcker intendeva con quel suo concetto dal suono strano di “inganno costitutivo”¹². Ciò che resta non solo *nel* cambiamento, ma anche *contro* il cambiamento delle prospettive è il conformarsi all’identità di ciò che si incontra (costanze oggettive). [...]

^{xvii} Letteralmente: “realtà di fatto”.

^{xviii} Riduzione, decimazione.

^{xix} Blankenburg si riferisce qui alla rappresentazione che abbiamo della realtà attraverso i nostri sensi, soprattutto la vista.

¹² Cfr. Weizsäcker V.v., 1947, S. 20, 113, 122, 207; nel suo stile leggero egli formula: il «non prendere sul serio un vissuto è la condizione della conservazione dell’essere il medesimo dell’oggetto e non forse soltanto un’imperfezione. Posso soltanto rendere evidenti le cose nella percezione, se l’organo permette questi “inganni” costitutivi, questo irrealismo del contenuto del vissuto».

Questa rappresentazione di un rapporto non delirante con la realtà può sembrare realizzato quando, anche nei non deliranti, certi pregiudizi possono essere affermati con insistenza. Non solo le persone nevrotiche e superstiziose, ma anche quelle “del tutto” sane sono spesso soggette ad illusioni/inganni a causa di una mancanza di mobilità delle prospettive, cioè in seguito ad una “sclerosi degli aspetti della realtà”. Nonostante questo, conservano dentro di loro un rapporto con la realtà, anche se alterato e snaturato. Ciò che invece si afferma nel delirante, non è più “un mettere in rilievo” la realtà di ciò che incontra attraverso la molteplicità delle prospettive possibili, bensì la monotonia di una “norma di formazione dell’immagine” imposta da un determinato “schema di formazione dell’immagine” (Binswanger, 1965). Ciò che persiste è soltanto l’illusione. [...]

Pare che c’entri molto la paralisi della mobilità delle prospettive, non tanto quella che avviene a causa di un impedimento della propria mobilità corporea, quanto piuttosto quella resa possibile dalla capacità di immedesimarsi nell’altro. Riguardo all’immedesimarsi negli altri esiste, però, una differenza essenziale, tra un’immedesimarsi negli altri libero-attivo, con la possibilità di rendere questa capacità uno strumento che permette un’esperienza del mondo più complessa (più oggettiva) e un sentirsi “alla mercè degli sguardi e delle intenzioni degli altri” patologico e condizionato dalla perdita della necessaria autonomia. Abbiamo paragonato questa differenza con il “lasciar vagare liberamente lo sguardo” (con il cambio delle prospettive che ne deriva) e i cambiamenti della direzione dello sguardo condizionati da una dislocazione del bulbo¹³ oculare indotta da terzi, che determinano movimenti fittizi e deformazioni di ciò che è stato visto. Sarebbe importante quindi, un’intenzionalità libera, attiva, mobile e riflessiva, capace di mettere la propria mobilità al servizio dell’esplorazione della realtà. Bisogna comunque distinguere tra un cambio delle prospettive attivo o spontaneo ed uno passivo e determinato da terzi. Proprio qui l’analogia con la (psico-)fisiologia dei sensi può significare un aiuto essenziale, e fare da ponte per una comprensione della differenza tra un rapporto con il mondo non deformato dal delirio ed una visione della realtà delirante deformata patologicamente.

Esiste una tradizione remota (Stransky, Berze, Gruhle, Beringer, C. Schneider, Conrad *et al.*), che vede nel disturbo dell’attività, più precisamente dell’intenzionalità, il disturbo fondamentale delle psicosi schi-

¹³ Per la percezione dell’apparenza dei movimenti confronta v. Campenhausen, Bd. II, S. 95 ff.

zofreniche. [...] Io invece penso che faremmo più progressi nella ricerca sul delirio se, oltre ai cambiamenti della ricettività, considerassimo di più quelli della spontaneità e soprattutto se analizzassimo con più precisione il *modo* di intrecciarsi di ricettività e spontaneità. [...] L'analogia tra la coerenza optocinetica, che ci fornisce l'identità e la coerenza (oggettiva) di ciò che vediamo, e quella che garantisce un rapporto con la realtà non delirante, può forse portarci avanti. I collegamenti con alcune ipotesi neurofisiologiche e i risultati psicologici sperimentali (per es. del "ritardo supramodale" (*Krossmodale Retardierung*), riscontrati negli schizofrenici, soprattutto in relazione agli stimoli acustici, [Oldings, 1985]), si prestano bene quanto le connessioni con certi concetti di ricerca sociopsicologici e sociopsichiatrici, che si occupano di quei processi di comunicazione e interazione, che permettono qualcosa come "l'acquisizione di prospettive" e "lo scambio di prospettive".

Conseguenze cliniche e terapeutiche

Vorrei concludere con uno sguardo sulle esperienze cliniche il cui significato, in base alla concezione qui esposta, può essere compreso meglio e sulle conseguenze terapeutiche che ne derivano:

[...] l'autore ha sempre notato quanto segue: i parenti dei deliranti raccontano spesso che riconoscerebbero una ricaduta imminente, cioè il riacutizzarsi del delirio, innanzitutto da un cambiamento dello sguardo. Quando lo sguardo diventa "strano", si potrebbe essere sicuri che presto si manifesteranno i primi pensieri deliranti: tutta la gente nel tram si girerebbe per guardarli, gli sguardi dei passanti sarebbero rivolti a loro, loro – gli interessati – non potrebbero più guardare nessuno negli occhi, ecc.. In ciò trovano riscontro le osservazioni cliniche. Ad una riduzione del dosaggio dei farmaci neurolettici, già durante la visita mattutina si può riscontrare la ricomparsa della sintomatologia paranoica primariamente nello sguardo del paziente. Lo sguardo diventa "vitreo", stranamente fisso, è impossibile stabilire un contatto visivo.

[...] Nel momento in cui il paziente si mostra un po' più accessibile, si può iniziare un cauto lavoro, incoraggiandolo a fissare attentamente determinati oggetti, inizialmente insignificanti, girarci attorno, guardarli da tutti i lati, per poi passare ad oggetti meno insignificanti ed estenderlo infine ai compagni di stanza, le infermiere fidate e in ultimo a quelle meno conosciute, inducendolo a chiedere delle informazioni per capire come si presenta ai suoi occhi il reparto, la situazione fami-

liare, gli sviluppi professionali, ecc. I pazienti possono essere sottoposti ad un vero e proprio allenamento, inducendoli a vedere “con gli occhi degli altri”. [...] Ovviamente è fondamentale – come per ogni *training* comportamentale – procedere a passi piuttosto piccoli. [...] Anche noi, (Brücher ed altri collaboratori) abbiamo costituito un piccolo reparto dove si pratica il *training* comportamentale e sociale con orientamento psicoeducativo e cognitivo. All’inizio, finché un paziente è ancora (sub)stuporoso, può essere d’aiuto fissare insieme a lui lo stesso oggetto sincronizzando in parallelo gli sguardi, dato che, un “agire insieme” nel senso di “agire in parallelo” è meno gravoso di un confronto nel senso di un “avvicinamento frontale”. Prima che possiamo aspettarci dal paziente che stabilisca un contatto visivo, o addirittura guardi con i “nostri occhi”, dobbiamo tentare noi innanzitutto, anche se ci è difficile, di vedere con i “suoi occhi”. È questa la via della “controidentificazione” (*Gegenidentifikation*) che Benedetti (1976) raccomanda come accesso alla psicoterapia dei deliranti.

Le possibilità metodologiche di un tale “*training* dell’intenzionalità”, che si introduce meglio attraverso una cinesiterapia individuale mirata, adatta alle caratteristiche individuali del paziente, non sono finora state sfruttate. A paragone di altre procedure terapeutiche comportamentali, qui si tratta di una terapia “comportamentale” in un senso più specifico della parola, e cioè di un *training* del “sapersi comportare nei confronti di colui che si incontra”. Il paziente deve imparare nuovamente a relazionarsi con qualcosa o qualcuno, immedesimarsi attivamente in un altro, vedere con i suoi occhi, mantenendo e accettando però contemporaneamente i limiti posti a ciò (Blankenburg, 1987).

BIBLIOGRAFIA[°]

- Ali S.: “De la projection”. Payot, Paris, 1970.
- Baeyer W.v.: “Der Begriff der Begegnung in der Psychiatrie”. *Nervenarzt*, 25, 265-273, 1955.
- ... : “Über die Bedeutung psychiatrischer Schlüsselwörter”, in: Kraus A. (von): “Leib, Geist, Geschichte”, *Brennpunkte anthropologischer Psychiatrie*. Hüthig, Heidelberg, 1978.
- ... : “Wähnen und Wahn”. Enke, Stuttgart, 1979.
- Benedetti G.: “Der Geisteskranke als Mitmensch”. Vandenhoeck & Ruprecht, 1976.

[°] Le espressioni “in stampa” e simili sono da riferirsi al 1991.

- ... : "Schizophrenie", in: Müller Ch. (von): "Lexikon der Psychiatrie". Springer, Berlin-Heidelberg-New York, 1986, 2^a ed.
- Beringer K.: "Beiträge zur Analyse schizophrener Denkstörungen". *Zschr. ges. Neurol. Psychiat.*, 93, 55-61, 1924.
- Berner P.: "Wahn", in: Müller Ch. (von): "Lexikon der Psychiatrie". Springer, Berlin-Heidelberg-New York, 1986, 2^a ed..
- Berze J.: "Die primäre Insuffizienz der psychischen Aktivität. Ihr Wesen, ihre Erscheinungen und ihre Bedeutung als Grundstörung der Dementia praecox und der Hebephrenen überhaupt". Fr. Deuticke, Leipzig-Wien, 1914.
- Berze J., Gruhle H.W.: "Psychologie der Schizophrenie". Springer, 1929.
- Billmann-Mahecha E.: "Egozentrismus und Perspektivenwechsel". Hogrefe, Göttingen-Toronto-Zürich, 1990.
- Binswanger L.: "Schizophrenie". Neske, Pfullingen, 1957.
- ... : "Wahn". Neske, Pfullingen, 1965.
- Blankenburg W.: "Zur Differentialphänomenologie der Wahnwahrnehmung". *Nervenarzt*, 36, 285-298, 1965a.
- ... : "Die Verselbständigung eines Themas zum Wahn". *Jb. Psychol. Psychother. med. Anthropol.*, 13, 137-164, 1965b.
- ... : "Der Verlust der natürlichen Selbstverständlichkeit". Enke, Stuttgart, 1971.
- ... : "Voraussetzungen der Projektionstheorie". *Confin. psychiat.*, 18, 207-220, 1975.
- ... : "Anthropological and ontoanalytical aspects of delusion". *J. Phen. Psychol.*, 11, 97-110, 1980.
- ... : "Phänomenologie der Lebenswelt-Bezogenheit und Psychopathologie", in: Grathoff R., Waldenfels B. (von): "Sozialität und Intersubjektivität", 182-207. Fink, München, 1983.
- ... : "Ethnopsychiatrie im Inland", in: Frießem D., Schröter E. (von): "George Devreux al 75° compleanno". Vieweg & Sohn, Braunschweig, 1984.
- ... : "Zur Psychopathologie des Autismus". *Fundamenta Psychiatrica*, 1, 19-25, 1987a.
- ... : "Phänomenologisch-anthropologische Aspekte von Wahn und Halluzination", in: Olbrich H.M. (von): "Halluzination und Wahn". Springer, Berlin-Heidelberg-New York, London-Paris-Tokyo, 1987b.
- ... : "On the relation to reality in schizophrenics". Trad. giapp. di S. Hanamura, *Jap. J. Psychopathology*, 8, 23-31, 1987c.
- ... : "Zum Selbst- und Weltverhältnis autistischer Patienten". *Acta paedopsychiatrica*, 51, 273-284, 1988.
- ... : "Die Funtur-II-Perspektive in ihrer Bedeutung für die Psychotherapie", in: Blankenburg W. (von): "Biographie und Krankheit". Thieme, Stuttgart-New York, 1989, 76-84.
- Blankenburg W., Hildenbrand B., Beyer B., Klein D., Müller H.: "Familiensituation und alltagsweltliche Orientierung Schizophrener". Abschlußbericht für die DFG, Marburg, 1983.

- Blankenburg W., Hildenbrand B., Beyer B., Brücher K., Hasselberg B., Lehmann B., Leugering N., Müller H.: "Familiensituation und alltagsweltliche Orientierung Schizophrener (II): Therapeutisch induzierte Ablöseprozesse schizophrener Patienten aus ihren Familien, untersucht am Beispiel von Übergangseinrichtungen". Marburg, 1986.
- Blankenburg W., Bühler K.-E. (von): "Intentionalität – interdisziplinär". Tagung am 22/23-9-1989 in Marburg (in preparazione).
- Bleuler E.: "Dementia praecox oder Gruppe der Schizophrenien", in: Aschaffenburg G. (von): *Hb. der Psychiatrie*, spez. Teil 4. Abt., 1 Hälfte. Deuticke, Leipzig-Wien, 1911.
- Bochnik H.J., Gärtner-Huth C., Richtberg W.: "Besinnungstherapie als Hilfe zur Selbsthilfe", in: Helmchen H. Linden M., Rüger U. (von): "Psychotherapie in der Psychiatrie". Springer, Berlin-Heidelberg-New York, 1982.
- Börnsen Th.: "Blicken und Erblickwerden als Fließgleichgewicht physiognomischer Mächte". Diss., Marburg, 1988.
- Bouwhuis B. *et al.* (eds.): "Sensorimotor Interactions in Space Perception and Action". North-Holland, Amsterdam, 1987.
- Brenner H.D., Böcker W.: "Ausblick auf mögliche Entwicklungen in Forschung und Praxis", in: Böcker W., Brenner H.D. (von): "Bewältigung der Schizophrenie". Huber, Bern-Stuttgart-Toronto, 1986.
- Brücher K.: "Erfahrungen mit einem individualisierten psychoedukativen Konzept in der stationären Behandlung Schizophrener". (in stampa)
- Brunswick E.: "Scope and aspects of the cognitive problem", in: Bruner *et al.* (eds.): "Contemporary approaches to cognition". Harvard Univ. Press., Cambridge (Mass.), 1957.
- Buchkremer G., Fiedler P.: "Kognitive versus handlungsorientierte Therapie". *Nervenarzt*, 58, 481-488, 1987.
- Bühler K.-E.: "Rationalität, Perspektive und Regelbezug. Vorarbeiten zu einer intentionalen Psychopathologie", in: Bühler K.-E., Weiß H. (von): "Kommunikation und Perspektivität". Königshausen & Neumann, Würzburg, 1985.
- Bühler K.-E., Weiß H.: "Vorwort", in: Bühler K.-E., Weiß H. (von): "Kommunikation und Perspektivität". Königshausen & Neumann, Würzburg, 1985.
- Bühlmann R.: "Zur Entwicklung des tiefenpsychologischen Begriffs der Projektion". Juris, Zürich, 1971.
- Buytendijk J.F.F.: "Prolegomena zu einer anthropologischen Physiologie". Müller, Salzburg, 1967.
- Campenhausen Ch.: "Die Sinne des Menschen", Bd. I e II. Thieme, Stuttgart, 1981.
- Christian P.: "Der 'Gestaltkreis' von Viktor von Weizsäcker", in: Hahn P., Jakob W. (von): "Viktor von Weizsäcker al 100° compleanno". Springer, Berlin-Heidelberg-New York-London-Paris-Tokyo, 1987, pp. 72-80.
- Ciampi L.: "Affektlogik". Enke, Stuttgart, 1982.

- Coenen H.: "Leiblichkeit und Sozialität". *Philosophisches Jahrbuch*, 86/2, 239-261, 1979.
- ... : "Diesseits von subjektivem Sinn und kollektivem Zwang". Fink, München, 1985.
- Conrad K.: "Die beginnende Schizophrenie". Thieme, Stuttgart, 1958.
- Cutting J.: "The Psychology of Schizophrenia". Churchill, Livingstone-Edinburgh-London-Melbourne-New York, 1985.
- Dörner K.: "Interpretation W.Th. Winkler 'Übertragung und Psychose' im Licht heutiger Wissenschafts-Theorie", in: Dörner K. *et al.* (von): "Zum Menschenbild in Begegnung und Partnerschaft". Enke, Stuttgart, 1987, SS. 39 ff..
- Dörr-Zergers O.: "Verdad y Delirio" (Truth and Delusion). *Rev. Chil. Neuropsiquiat*, 22, 192-199, 1984.
- Edelstein W., Habermas J. (von): "Soziale Interaktion und soziales Verstehen". Suhrkamp, Frankfurt/M., 1984.
- Edelstein W., Keller M. (von): "Perspektivität und Interpretation". Suhrkamp, Frankfurt/M., 1982.
- Faßheber P.: "Zur Bedeutung der Sozialperspektive bei der Erlebens- und Verhaltensanalyse", in: "Phänomenologie in der Psychiatrie". Symposium am 26.10.1990. *Fundamenta Psychiatrica*, 4, 1991.
- Feldmann H.: "Aspekte der Wahndynamik". *Fortschr. Neurol. Psychiat.*, 56, 14-21, 1988.
- Folter R.J. (de): "Reziprozität der Perspektiven und Normalität bei Husserl und Schütz", in: Grathoff R., Waldenfels B. (von): "Sozialität und Intersubjektivität". Fink, München, 1983.
- Forgas J.P.: "Sozialpsychologie", tradotto da J. Schiust. Psychologie Verlags Union, München-Weinheim, 1987.
- Frank L.K.: "Time perspectives". *J. of social philos.*, 4, 293-312, 1939.
- Freud S.: "Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (dementia paranoides)", Ges. Werke, VIII. Fischer, Frankfurt/M., 1911.
- Gaebel W.: "Blickmotorische und psychopathologische Korrelate subjektiver 'Basisstörungen' schizophrener Kranker", in: Böcker F., Weig W. (von): "Aktuelle Kernfragen in der Psychiatrie". Springer, Berlin-Heidelberg-New York-London-Paris-Tokyo.
- Garety P.A., Hemsley D.R.: "Characteristics of Delusional Experience". *Eur. Arch. Psychiatr. Neurol. Sci.*, 236, 294-298, 1987.
- Geulen D. (von): "Perspektivenübernahme und soziales Handeln. Texte zur sozialkognitiven Entwicklung". Suhrkamp, Frankfurt/M., 1982.
- Glatzel J.: "Allgemeine Psychopathologie". Enke, Stuttgart, 1978.
- ... : "Spezielle Psychopathologie", in: Bühler K.-E., Weiß H. (von): "Kommunikation und Perspektivität". Königshausen & Neumann, Würzburg, 1985.

- Goethe J.W.v.: "Maximen und Reflexionen", Sämtl. Werke, IX. Artemis, Zürich, 1977.
- Graumann C.F.: "Grundlagen der Phänomenologie und Psychologie der Perspektivität". W. de Gruyter, Berlin, 1960.
- ... : "Interpersonale Perspektivität und Kommunikation", Phänomenologische Forschungen, VIII, S. 168-186. Alber, Freiburg-München, 1979.
- Gurwitsch A.: "Das Bewußtseinsfeld". W. de Gruyter, Berlin-New York, 1971.
- Harris E.E.: "Perceptual Assurance and The Reality of the World". Clark Univ. Press, New York, 1974.
- Hartwitsch P.: "Kognitive Gesichtspunkte", in: Kisker K.P., Lauter H., Meyer J.-E., Müller C., Strömngren E. (von): "Psychiatrie der Gegenwart", V: "Schizophrenien". Springer, Berlin-Heidelberg-New York-London-Paris-Tokyo, 1987, 3^a ed..
- Heidegger M.: "Sein und Zeit". Niemeyer, Halle, 1927.
- Henatsch H.-D.: "Bauplan der peripheren und zentralen sensomotrischen Kontrolle", S. 193-264; "Zerebrale Regulation der Sensomotorik", S. 264-420, in: Gauer O.H., Kramer K., Jung R. (von): "Physiologie des Menschen", XIV. Urban&Schwarzenberg, München-Berlin-Wien, 1976.
- Hofer G.: "Der Mensch im Wahn". Krager, Basel-New York, 1968.
- ... : "Wahn", in: Battegay R., Glatzel J., Pöldinger W., Rauchfleisch U. (von): "Handwörterbuch der Psychiatrie". Enke, Stuttgart, 1964.
- Hole R.W., Rush A.J., Beck A.T.: "A cognitive investigation of schizophrenic delusions". *Psychiatry*, 42, 312-319, 1979.
- Huber G.: "Das Wahnproblem" (1939-1954). *Fortschr. Neurol. Psychiat.*, 25, 6-58, 1954.
- ... : "Wahn" (1954-1963). *Fortsch. Neurol. Psychiat.*, 32, 429-489, 1964.
- Huber G., Gross G.: "Wahn. Eine deskriptiv-phänomenologische Untersuchung schizophrenen Wahns". Enke, Stuttgart, 1977.
- Hunger J.: "Gedanken zur Irrtumskategorie als Wahnkriterium". *Psychiatr. Clin.*, 3, 241-253, 1970.
- Husserl E.: "Phänomenologie der Intersubjektivität". *Husserliana*, XIII-XV, Nijhoff, Den Haag, 1973.
- ... : "Formale und Transzendente Logik". Niemeyer, Halle, 1929.
- Janzarik W.: "Psychologie und Psychopathologie der Zukunftsbezogenheit". *Arch. ges. Psychol.*, 117, 3-53, 1965.
- ... : "Strukturdynamische Grundlagen der Psychiatrie". Enke, Stuttgart, 1987.
- Jaspers K.: "Die phänomenologische Forschungsrichtung in der Psychiatrie" (1913), in: "Gesammelte Schriften". Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg, 1963.
- ... : "Allgemeine Psychopathologie" (1913). Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg, 1959, 7^a ed..
- Joas H.: "Das Problem der Intersubjektivität". Suhrkamp, Frankfurt/M., 1985.

- Kambartel W.: "Perspektive, Perspektivismus, perspektivisch", II Kunst, in: Ritter J., Gründer K.: "Historisches Wörterbuch der Philosophie", VII, S. 375-377. Schwabe & Co., Basel, 1989.
- Kant I.: "Kritik der Urteilskraft". Königsberg, 1790.
- Kendler K.S., Glazer W.M., Morgenstern H.: "Dimensions of delusional experiences". *Am. J. Psychiatry*, 140, 466-469, 1983.
- Kisker K.P.: "Der Erlebniswandel des Schizophrenen". Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg, 1960.
- Knoll M.: "Über das Mißtrauen". *Fundamenta Psychiatrica*, 4, 221-227, 1988.
- König G.: "Perspektive, Perspektivismus, perspektivisch", I "Philosophie"; "Theologie"; "Geistes-und Naturwissenschaften". In: Ritter J., Gründer K.: "Historisches Wörterbuch der Philosophie", VII, S. 363-375. Schwabe & Co., Basel, 1989.
- Kruse L.: "Räumliche Umwelt". W. de Gruyter, Berlin, 1974.
- Kunz H.: "Die eine Welt und die Weisen des In-der-Welt-Seins". *Psyche*, 16, 58, 142, 221, 378, 464, 544, 705, 1962/63.
- Laing R.D., Phillipson H., Lee A.R.: "Interpersonal Perception". Penguin Books, London.
- Lempp R.: "Psychosen im Kindes – und Jugendalter – eine Realitätsbezugsstörung". Huber, Bern-Stuttgart-Wien, 1973.
- ... : "Psychische Entwicklung und Schizophrenie". Huber, Bern-Stuttgart-Toronto, 1984.
- Lewin K.: "Kurt-Lewin-Gedankenausgabe", pubblicato da C.F. Graumann, IV. Huber, Bernd-Klett-Cotta, Stuttgart, 1982.
- Litt Th.: "Individuum und Gemeinschaft", 3 Aufl. Teubner, Berlin, 1926.
- Luhmann N.: "Vertrauen. Ein Mechanismus der Reduktion sozialer Komplexität", 2 erw. Edizione. Enke, Stuttgart, 1973.
- Magaro P.A.: "Kognition in schizophrenia und Paranoia: The integration of cognitive process". Lawrence Erlbaum Ass., Publ., Hilledale (New Jersey), 1980.
- Maher B.A.: "Anomalous Experience and Delusional Thinking: The Logic of Explanations", in: "Oltmanns", 1988a, 11-29.
- ... : "Delusions as the product of normal cognitions", in: "Oltmanns" 1988b, 268-270.
- Matussek P.: "Psychopathologie II. Wahrnehmung, Halluzination und Wahn", in: Gruhle H.W., Jung R., Mayer-Gross W., Müller M. (von): "Psychiatrie der Gegenwart", I/II: "Grundlagen und Methoden der klinischen Psychiatrie". Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg, 1963, S. 23-76.
- Mead G.H.: "The objective reality of perspectives" (1926/69), in: "Proceedings of the sixth international congress of philosophy". Trad. in tedesco in: "Philosophie der Sozialität. Aufsätze zur Erkenntnisanthropologie", 217. Suhrkamp, Frankfurt, 1969.
- ... : "Geist, Identität und Gesellschaft". Suhrkamp, Frankfurt/M., 1973.

- Melges F.T., Freeman A.M.: "Temporal Disorganisation and Inner-Outer Confusion in Acute Mental Illness". *Am. J. Psychiatry*, 134, 874-877, 1977.
- Merleau-Ponty M.: "Phénoménologie de la perception". Gallimard, Paris, 1945.
- Meyer-Osterkamp S., Cohen R.: "Größenkonstanz bei Schizophrenen". Springer, Berlin-Heidelberg-New York, 1973.
- Minkowski E.: "La schizophrénie", 219/53. Paris, 1927.
- Mishara A.: "Phenomenology and the Unconscious – The Problem of the Unconscious in the Phenomenological and existential Traditions". Thesis (bes. pp. 393-409), Pennsylvania State University, 1989.
- Mock J.: "Die dritte Koperkannische Revolution bei Nietzsche und Freud". Diss., Mainz, 1984.
- Müller-Suur H.: "Konstitutive Unterschiede des Wähnens in verschiedenen psychotischen Krankheitszuständen". *Nervenarzt*, 59, 477-481, 1988.
- Mundt Ch.: "Der Begriff der Intentionalität und die Defizienzlehre von den Schizophrenen". *Nervenarzt*, 55, 582-588, 1984.
- ... : "Concepts of Intentionality and Their Application to the Psychopathology of Schizophrenia – A Critique of the Vulnerability-Model", in: Spitzer M., Maher B.A. (eds.): "Philosophy and Psychopathology", pp. 35-58. Springer, New York-Heidelberg-Berlin-London-Paris-Tokyo-Hong Kong, 1985.
- ... : "Intentionalitätskonzepte als Interpretationshilfen für die Psychopathologie der Schizophrenen", in: Blankenburg W., Bühler K.-E. (von): "Intentionalität – interdisziplinär". (in preparation)
- Mundt Ch., Lang H.: "Die Psychopathologie der Schizophrenen", in: Kisker K.P., Lauter H., Meyer J.-E., Müller C., Strömgen E. (von): "Psychiatrie der Gegenwart", 3. Aufl., V: "Schizophrenen". Springer, Berlin-Heidelberg-New York-London-Paris-Tokyo.
- Neisser U.: "Kognition und Wirklichkeit". Klett-Cotta, Stuttgart, 1979.
- Oepen G.: "Psychiatrie des rechten und linken Gehirns". Deutscher Ärzte-Verlag, Köln, 1987.
- Oerter R.: "Psychische Entwicklung als Realitätskonstruktion", in: Lempp R. (von): "Psychische Entwicklung und Schizophrenie". Huber, Bern-Stuttgart-Toronto, 1984.
- O'Hanlon B., Wilk J.: "Shifting Contexts". Guilford, New York, 1987.
- Oldigs J.: "Aufmerksamkeitsstörungen bei Schizophrenie". Beltz, Weinheim-Basel, 1985.
- Perrig A.: "Der Renaissance-Künstler als Wissenschaftler", in: Busch W.: "Funk-Kolleg Kunst", II, S. 649-677. Piper, München-Zürich, 1987.
- Piaget J.: "La construction du réel chez l'enfant" (1950). Trad. in tedesco: "Der Aufbau der Wirklichkeit beim Kind", in: "Gesammelte Werke", II. Klett, Stuttgart, 1975.
- Plessner H.: "Die Einheit der Sinne". Bouvier, Bonn, 1965.

- Prinz W.: "Wahrnehmung und Tätigkeitssteuerung". Springer, Berlin-Heidelberg-New York, 1984.
- Prinz W., Sanders A.F. (eds.): "Cognition and Motor Processes". Springer, Berlin-Heidelberg-New York-Tokio, 1984.
- Probst-Frey C.: "Autismus und Wahn bei Binswanger, Blankenburg und Boss". Juris, Zürich, 1980.
- Retterstol N.: "Nicht-schizophrene paranoide Entwicklungen und Paranoia", in: Kisker K.P., Lauter H., Meyer J.E., Müller Strömgren E. (von): "Psychiatrie der Gegenwart", IV: "Schizophrenie", S. 211-235. Springer, Berlin-Heidelberg-New York-London- Paris-Tokyo, 1987.
- Scharfetter C.: "Ich-Psychopathologie des schizophrenen Syndroms", in: Janzarik W. (von): "Psychopathologische Konzepte der Gegenwart". Enke, Stuttgart, 1982.
- ... : "Allgemeine Psychopathologie", 2. Aufl.. Thieme, Stuttgart, 1985.
- Schlosberg A.: "Zeitperspektive als Ich-Funktion in der Schizophrenie". *Dynamische Psychiatrie*, 17, 85-102, 1983.
- Schneemann N.: "Eifersucht und Eifersuchtswahn". Enke, Stuttgart, 1988.
- ... : "Anthropologische Grundlagen des Wahnes (Materialien)" (1989) (manoscritto non pubblicato; utilizzato con l'autorizzazione dell'Autore).
- Schneider K.: "Klinische Psychopathologie", 13. Aufl.. Thieme, Stuttgart, 1987.
- Schuhler P.: "Perspektivenübernahme im Handlungsvollzug: Konzeption und Evaluation eines Interventionsprogramms". Inaug.-Diss., Berlin, 1984.
- Schmitz H.: "Der Gefühlsraum". Bouvier, Bonn, 1969.
- Schüttler R.: "Zum Wahnerleben schizophren Erkrankter. *Fundamenta Psychiatrica*, 1, 134-141, 1987.
- Schütz A.: "Collected Papers", I (ed. M. Natanson). Nijhoff, The Hague, 1962. Trad. in tedesco: "Gesammelte Aufsätze", I. Nijhoff, Den Haag, 1970.
- Schütz A., Luckmann Th.: "Strukturen der Lebenswelt", I e II. Suhrkamp, Frankfurt/M., 1979 e 1984.
- Schwartz M.A., Wiggins O.P.: "Perspectivism and the methods of Psychiatry. *Comprehensive Psychiatry*, 29, 237-251, 1988.
- Silbereisen R.K.: "Zur Entwicklung von sozialem Wissen und Verstehen: Perspektivenkoordination", in: Lempp R. (von): "Psychische Entwicklung und Schizophrenie". Huber, Bern-Stuttgart-Toronto, 1984.
- Spitzer M.: "Allgemeine Subjektivität und Psychopathologie". Haag&Herchen, Frankfurt/M., 1985.
- ... : "Halluzinationen. Ein Beitrag zur allgemeinen und klinischen Psychopathologie". Springer, Berlin-Heidelberg-New York-London-Paris-Tokyo, 1988.
- ... : "Was ist Wahn?". Springer, Berlin-Heidelberg-New York-London-Paris-Tokyo, 1989.
- ... : "On Defining Delusions". *Comprehensive Psychiatry*, 31, 377-397, 1990.

- Storch A.: "Beiträge zum Verständnis des schizophrenen Wahnkranken". *Nervenarzt*, 30, 4-10, 1959.
- ... : "Wege zur Welt und Existenz des Geisteskranken", pubblicato e introdotto da W.v. Baeyer e W. Bräutigam. Hippokrates, Stuttgart, 1965.
- Stransky E.: "Schizophrenie und intrapsychische Ataxie". *Jb. Psychiatr.*, 36, 1914.
- Süllwold L.: "Schizophrene Symptome". Springer, Berlin-Heidelberg-New York, 1973.
- Süllwold L., Huber G.: "Schizophrene Basisstörungen". Springer, Berlin, 1986.
- Tatossian A.: "Phénoménologie des psychoses". Masson, Paris-New York-Barcelona-Milan, 1979.
- Theunissen M.: "Der Andere". W. de Gruyter, Berlin, 1965.
- Uslar D.v.: "Traum als Welt". Neske, Pfullingen, 1969.
- Valenciano-Gaya L.: "Das paranoide Syndrom im Licht anthropologischer Auffassungen", in: Zutt J., Kulenkampff C. (von): "Das Paranoide Syndrom in anthropologischer Sicht". Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg, 1956.
- Walch S.: "Subjekt, Realität und Realitätsbewältigung". Minerva, München, 1982.
- Wallace M.: "Future time perspective in schizophrenia". *J. Abnorm. Soc. Psychol.*, 52, 240-245, 1956.
- Wezsäcker V.v.: "Der Gestaltkreis". Thieme, Stuttgart, 1940.
- Widlöcher D., Hardy-Baylé M.-C.: "Exploration des activités cognitives dans la schizophrénie". *L'Encephale*, 15, 193-196, 1989.
- Wiggins O.P., Schwartz M.A., Northoff G.: "Toward a Husserlian Phenomenology of the Initial Stages of Schizophrenia", in: Spitzer M., Maher B.A. (von): "Philosophy and Psychopathology", pp. 21-34. Springer, New York-Heidelberg-Berlin-London-Paris-Tokyo-Hongkong, 1985.
- Wolf R.: "Binokulares Sehen, Raumverrechnung und Raumwahrnehmung". *Biologie in unserer Zeit*, 15, 161-178, 1985.
- ... : "Der biologische Sinn der Sinnestäuschungen". *Biologie in unserer*, 17, 33-49, 1987.
- Wulff E.: "Überlegungen zur Produktion von Wahnsinn versus sinnbezogener Vernunft". (in stampa)
- ... : "Wahn als selbstdurchkreuzte Intentionalität", in: Blankenburg W., Bühler K.-E. (von), *Op. cit.*.
- Wyss D.: "Beziehung und Gestalt". Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1973.
- Zeil-Fahlbusch E.: "Perspektivität und Dezentrierung". Königshausen&Neumann, Würzburg, 1983.
- Zutt J.: "Auf dem Weg zu einer anthropologischen Psychiatrie". Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg.
- Zutt J., Kulenkampff C. (von): "Das paranoide Syndrom in anthropologischer Sicht". Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg, 1958.